

Quaresima - 2011

Catechesi dell'Arcivescovo nella prima sera degli Esercizi Quaresimali

VANGELO (Mt 4,1-11)

Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Parola del Signore.

CATECHESI

Nella storia di Israele, nella vita di Gesù come nel cammino della Chiesa si rende necessario un tempo per affrontare il deserto. Ma **che cos'è veramente il deserto?**

1. È un luogo di spoliazione, una terra nuda, priva di vegetazione.

Non vi sono abitanti. Non vi sono rumori: il silenzio invade le dune e le rocce. Nessun riparo al sole di giorno, nessun rifugio contro il freddo di notte. Su questa terra vuota anche l'uomo, necessariamente, finisce con lo svuotarsi. L'averlo, il sapere, il potere non contano più. L'uomo non conta più per quello che ha, per quello che fa o per il modo in cui appare, ma per quello che è. Il deserto è il luogo dove deponiamo le maschere di carnevale: non solo quelle della sfilata ma anche quelle che indossiamo ogni giorno!

2. È un luogo di lotta, di combattimento.

Si tratta di lottare contro la fatica, contro i disagi, contro la fame e la sete, ma anche contro la solitudine e, in definitiva, contro se stessi. La tentazione assume i connotati dell'angoscia, dei fantasmi illusori, dei miraggi, ma anche del bisogno di fuggire per ritrovare il proprio mondo ordinario.

3. È un luogo in cui si rivela l'essenziale.

Nel cuore della spoliazione e della lotta, si rivela una Presenza: Colui al quale non si può fare a meno di pensare, Colui verso il quale non si può fare a meno di gridare. Mentre si sperimenta la propria fragilità si avverte anche come sia possibile fidarsi di Qualcuno, mettere la propria vita nelle sue mani, lasciarsi guidare da Lui. Il Dio che si impara a conoscere nel deserto è il Dio che assicura la sua presenza discreta, il Dio che sfama e disseta, il Dio che conduce in mezzo alle difficoltà.

4. Un luogo di grazia.

Per questo il deserto alla fin fine appare come *un luogo di grazia*: il luogo in cui Dio si rivela e in cui si rinasce ad una vita nuova, dopo aver imparato ad ascoltarlo e a fidarsi di lui.

Dal deserto ai deserti della vita.

Il deserto fisico ci fa ricordare i molti deserti dell'esistenza umana: (*un deserto dei nostri giorni: la Libia. Con i pozzi di petrolio bombardati ma.... È un deserto apparentemente lontano... Oppure la terribile distruzione dello tsunami in Giappone con lo spostamento di 10 cm dell'asse terrestre!*).

1. *il deserto della **malattia**, della **sofferenza*** in cui i nostri progetti vanno in frantumi e ci si deve confrontare con l'inattività, ma anche con il dolore, con l'incertezza sul proprio futuro, con il passaggio attraverso cure mediche lunghe, estenuanti... e spesso inutili;
2. *il deserto del **fallimento**, dell'**insuccesso*** che distrugge la nostra immagine di vincenti e ci obbliga a scoprire i nostri limiti, la nostra inadeguatezza; un deserto che ha a che fare anche con la disoccupazione, la fatica a rientrare nel sistema produttivo, l'incapacità ad onorare gli impegni assunti...;
3. *il deserto dell'**isolamento**, dell'**incapacità ad entrare in relazione*** con gli altri, a tessere e mantenere legami di amicizia e di affetto, il deserto provocato dall'infedeltà che lacera e devasta...;
4. *il deserto della **banalità***, di un'esistenza quotidiana priva di orientamento, di senso, condannata alla superficialità, alle sensazioni epidermiche...;
5. *il deserto della città, di questa **città di Fermo** ferita dalla mano dell'uomo, perennemente sulla soglia della polemica, incapace della custodia del fratello e il deserto delle **comunità del territorio ferite da drammatici eventi naturali**.*

Sono i "segni dei tempi" che Gesù ci invita a leggere per uscire dall'ipocrisia.

Lc 12, 54-57: ⁵⁴«Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? ⁵⁷E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?"».

È all'interno di questi deserti che uomini e donne vengono messi alla prova. Saranno in grado di resistere? Riusciranno a superare questi momenti difficili oppure soccomberanno alla paura, al dubbio, alla disillusione, all'amarrezza?

Con Gesù nel deserto.

È lo stesso Spirito che era disceso su Gesù al Giordano (Mt 3,16) a condurlo nel deserto, prima che egli dia inizio alla sua missione pubblica. Lo scopo è chiaro: affrontarvi la tentazione, che mira ad intaccare l'anima profonda di tutto quello che egli dirà e farà, cioè il suo rapporto unico con il Padre, la comunione intima che lo lega a Lui.

* "**fu condotto**": la sfida è di far propria la sua **identità e vocazione di "Figlio-l'amato"** : la via è l'**obbedienza** che è saggiata attraverso la **correzione**. Cosa dice in proposito la Scrittura? Ci basti quanto afferma quella grande omelia del NT che è la Lettera agli Ebrei:

Eb 5,8: *Pur essendo **Figlio**, imparò l'obbedienza da ciò che patì;*

Eb 12,5: *e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: **Figlio** mio, non disprezzare la correzione del Signore non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;*

Eb 12,6: *perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come **figlio**.*

Eb 12,7: *È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il **figlio** che non viene corretto dal padre?*

Cos'è la tentazione? È sostanzialmente la prova della fede:

L'obiettivo del Tentatore (*diabolos* = colui che distoglie-divide) nei confronti di ognuno di noi, non è forse quello di *separarci da Dio*, dal suo amore, presentandoci sotto le sembianze del padrone, del concorrente, di colui che è geloso delle nostre risorse e vuole mantenerci in uno stato perenne di minorità? È la storia, in fondo, che ci ha presentato la prima lettura (Gen 2, 7-9; 3, 1-7). In quell'occasione i primi uomini sono riusciti a *cambiare il giardino* in cui erano collocati *in un deserto*, a causa del loro *peccato*. Questa è la visione sintetica dell'apostolo Giovanni nella sua prima Lettera: **1Gv 3,8**: *Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo.*

Qui, invece, Gesù risulta vittorioso sulle tentazioni. Quali sono le ragioni del suo successo? È interessante notare che le due prime tentazioni cominciano nello stesso modo: «Se tu sei Figlio di Dio...». Un invito scoperto a far valere la propria identità e ad esigere un trattamento di favore.

1. Il Figlio di Dio non avrebbe tutto il diritto di essere esonerato dall'esperienza della fame, della sete, della debolezza? Risposta: “Non di solo pane!...”.

Non sono forse queste le condizioni di chi è una creatura e quindi immerso nei limiti? Non è lecito a colui che viene da Dio sottrarsi a tutto questo con un gesto miracoloso? La risposta di Gesù obbliga a fare la differenza tra ciò che riempie la bocca e ciò che sazia la profondità dell'essere umano. Certo, c'è un pane di cui si finisce col provare un bisogno estremo, ma solo la parola di Dio è in grado di sostenere un'esistenza e di guidarla sui sentieri che portano ad una pienezza sconosciuta. Nessun bene di questo mondo può sostituirsi a quel dono che nutre e sostiene più di quanto si possa immaginare. E poi il Figlio ha deciso di essere uomo fino in fondo, senza sottrarsi alle difficoltà che contraddistinguono la condizione umana. *È in questione la relazione Padre-Figlio. Il diavolo suggerisce l'emancipazione da questo legame. Gesù conferma la volontà di rimanere nella relazione paterna tramite il bisogno del pane. Gesù “sceglie” la condizione di Figlio:*

Gv 1,18: *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Gv 6,27: *Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».*

Gv 6,32: *Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.*

Gv 6,37: *Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori,*

Gv 6,40: *Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

Gv 6,57: *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.*

2. Il Figlio di Dio, proprio per il suo ruolo e per il compito che gli è stato affidato, non ha in qualche modo diritto al successo, al plauso, al consenso? Risposta: “Non metterai alla prova il Signore tuo Dio”.

E quindi non è comprensibile se egli provoca l'intervento di Dio per obbligarlo ad intervenire a suo favore (con un gesto spettacolare) e quindi segnalarlo agli occhi di tutti? La *replica* di Gesù è anch'essa - come la *proposta* del tentatore (Sal 90) - *fondata sulla Scrittura*: egli non ha bisogno di mettere alla prova il Padre perché è sicuro del suo amore, qualunque cosa gli accada. E in ogni caso non è venuto per convincere gli uomini con segni prodigiosi, ma con un amore che non si tira indietro neanche davanti alla sofferenza e alla morte. Gesù è tentato ancora una volta sulla sua condizione di Figlio:

Gv 12,27 *Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!*

Gv 12,28: *Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

3. Il Figlio di Dio, per realizzare il progetto che il Padre gli ha affidato, non trarrebbe vantaggio dall'uso dei mezzi umani, del potere, della forza, della ricchezza? Risposta: “A lui solo renderai culto”.

In fondo ciò che gli viene chiesto in cambio è poca cosa: riconoscere che a fronte della paternità di Dio che non gli offre né beni, né dominio, *c'è una paternità del diavolo* che gli assicura tutto quello che il cuore umano brama intensamente. Il diavolo promette del suo purché Gesù rinunci ad essere Figlio del Padre adorando lui solo. Anche in questo caso la reazione di Gesù è netta: Dio è unico e la sua paternità non è in discussione. E poi *l'unico potere autentico* non è fondato sull'asservimento o sullo sfruttamento degli altri, ma *sul servizio e sul dono della propria vita*. Così Paolo sintetizza il senso della sequela come culto spirituale:

Rm 12,1-2: *¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

Il segreto di una vittoria.

Se Gesù riesce a vincere le tentazioni è perché si fida completamente del Padre, una fiducia a tutta prova, che nulla e nessuno riesce ad intaccare. Per questo egli ha accettato un compito per nulla facile, ma fecondo di grazia per tutta l'umanità.

In definitiva, quindi:

1. **la fiducia** - che si manifesta nell'abbandono alla Parola di Dio - vale molto di più di qualsiasi privilegio: la forza di Dio si rivelerà proprio nella debolezza umana del suo Figlio: “*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. 25Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia*” (Mt 7, 24-25);
2. **l'amore per Dio e per gli uomini conta più di qualsiasi sicurezza** o rete di protezione che difende da rischi ed incertezze: sarà davanti alla croce che tutti dovranno riconoscere la bontà e la misericordia di Dio;
3. **la paternità di Dio è più importante di qualsiasi mezzo umano**, la sua vicinanza è fuori discussione, anche se all'apparenza sembra che Egli abbandoni il suo Figlio alla sofferenza e alla morte: *il Messia povero e disarmato si metterà totalmente nelle mani del Padre.*

Nella Scrittura la categoria del “calice” interpreta l'abbandono di Gesù:

Gv 18,11: *Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il **calice** che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

Mt 20,22: *Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il **calice** che io sto per bere?».* *Gli dicono: «Lo possiamo».*

Mt 20,23: *Ed egli disse loro: «Il mio **calice**, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

Mt 26,27: *Poi prese il **calice**, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti,...*

Mt 26,39: *Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo **calice**! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».*

Mt 26,42: *Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo **calice** non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».*

È la stessa strada che Gesù indica ad ognuno di noi per superare il tempo della prova e non soccombere nel deserto della tentazione. **Non è un percorso magico, del «tutto e subito»**, ma piuttosto un cammino impervio e scosceso, che porta però alla risurrezione e alla gloria.

Un successo che ha proporzioni incalcolabili.

Conoscere i deserti della vita (nostro punto di partenza), sperimentare la propria fragilità, riconoscere le dimensioni del male e del peccato: tutto questo non deve abbattere il discepolo. Egli, infatti, in qualsiasi frangente non può perdere il senso delle proporzioni: la forza disgregatrice del peccato è molto minore della potenza della grazia, che ci viene offerta in Cristo (Rm 5, 12-19: *Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti*). Se, dunque, per la nostra appartenenza ad Adamo rechiamo il contrassegno della fragilità, per la nostra adesione a Cristo riceviamo non solo la possibilità di sfuggire alla tentazione, ma anche di compiere il bene, in modo smisurato, al di là di qualsiasi immaginazione.

Nel contesto di una fragilità che resta da redimere, fino al compimento, si può vivere pienamente l'esperienza della gioia: preziosa anche se mai del tutto completa, anticipazione di quella pienezza che ci sarà data solo nella partecipazione alla festa del Regno. La gioia cristiana è autentica se non impedisce di ricordare chi sta nel dolore e nella sofferenza, se germoglia anche nelle situazioni più difficili.

“Dobbiamo essere consapevoli, con gioia che la verità è più forte della menzogna, l'amore è più forte dell'odio, Dio è più forte di tutte le forze avverse a Lui. E con questa gioia, con questa certezza interiore prendiamo la nostra strada (...) tra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo”.

(Dal discorso di Benedetto XVI ai preti della Diocesi di Roma 10/03/2011)